

LE ACQUE AGITATE DELLE RICERCHE PETROLIFERE NEL MEDITERRANEO

Jallud, Benvenuto e uno strano telegramma

Le dichiarazioni di Jallud sui rapporti italo-libici hanno uno strano riferimento con talune iniziative sindacali. Il leader libico ha detto in chiare note che il futuro delle relazioni politico-economiche fra i due paesi dipenderà dalla soluzione del problema della piattaforma perforante "Scarabeo IV", della Società "Saipem", consociata all'Eni. I fatti sono noti. La piattaforma, con personale quasi esclusivamente italiano a bordo (circa 70 uomini), operante al largo delle coste libiche, ha dovuto interrompere i lavori per una contestazione sorta fra Libia e Tunisia in merito alla sovranità di quelle acque.

La vertenza aveva assunto aspetti drammatici perché i due governi avevano inviato in loco unità delle rispettive marine da guerra, mettendo in pericolo l'incolumità delle nostre maestranze. Di qui la decisione dell'Eni di ritirare la piattaforma.

Tutto si è svolto però nell'affannosa ricerca di un compromesso. I nostri organi diplomatici hanno cercato di interporvi come mediatori fra Tivoli e Tunisi. Ma questo presupponeva un prestigio della nostra diplomazia, cosa che purtroppo non esiste. Ma occorre soprattutto agire tempestivamente, mentre alla Farnesina si è perso del tempo nel solito palleggiamento delle competenze. Questo ha portato all'intervento di Palazzo Chigi che conduce ora la partita. Nel frattempo la piattaforma è stata ritirata e questo ha provocato le ire e le minacce di Gheddafi e di Jallud.

Ma veniamo ai fatti recenti.

La Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil, con una lettera del 6 aprile a firma di Lama, Macario e Benvenuto, e diretta al Presidente del Consiglio, aveva esposto il proprio punto di vista sulla questione della piattaforma e delle conseguenze che poteva avere sugli interessi economici italiani in Libia e sui rapporti politici fra i due Paesi. Metteva però l'accento sulla sicurezza dei nostri connazionali - tecnici e maestranze - facendo riferimento a quanto era avvenuto nel 1969 in Nigeria, ove un intero equipaggio di una sonda di perforazione della Saipem venne trucidato durante i tumulti del Biafra.

La Federazione allo scopo di documentarsi, aveva inviato una propria delegazione a Tripoli, delegazione che si era anche recata a bordo dello Scarabeo per rendersi conto delle condizioni di lavoro e di sicurezza dei nostri connazionali. Da tutto ciò aveva tratto il convincimento che "la sicurezza e l'incolumità fisica dei nostri lavoratori è minacciata seriamente

e lo sta a dimostrare non solo la presenza di mezzi militari nella zona di operazione dello Scarabeo, ma anche gli espliciti propositi di intervento militare dichiarati da parte tunisina nel caso in cui si riprendessero le attività di perforazione, e nel caso in cui si procedesse ad una sostituzione dei mezzi di perforazione".

Con una lettera del 15 aprile, l'on. Andreotti rispondeva alla Federazione rifacendo la storia degli interventi del governo italiano e spiegando i motivi per cui l'Italia doveva mantenere nella vertenza libico-tunisina un atteggiamento di stretta neutralità, cercando tuttavia di contribuire alla pacifica composizione della vertenza stessa. La Federazione si dimostra soddisfatta di questa lettera e poi ritiene logica la decisione dell'Eni di ritirare la piattaforma. Da notare che oltre alla preoccupazione di incolumità del personale, esistevano anche quelle di danni alle attrezzature dello Scarabeo che sono molto avanzate anche rispetto a quelle di altri paesi.

Ma ora viene il colpo di scena. Il 16 scorso, Benvenuto che pure aveva firmato la lettera ad Andreotti, invia al presidente dell'Eni, avv. Pietro Sette, il seguente telegramma:

"Incomprensibile quanto inaspettata decisione rimuovere piattaforma Scarabeo IV malgrado diversa assicurazione Eni colpisce particolarmente prospettive sviluppo collaborazione fra Italia et Libia stop Giudichiamo questa grave decisione solo politicamente motivata et diffidiamo pertanto dall'usare quale pretesto per giustificare assunzione argomento sicurezza lavoratori stop Riserviamo ulteriori iniziative - Benvenuto".

Non sono chiari i motivi che hanno spinto Benvenuto ad inviare all'Eni questo ultimatum. Negli ambienti della Federazione corre voce che egli avrebbe inviato il telegramma al ritorno da un rapido viaggio a Tripoli. (C'è chi dice che sarebbe rientrato a Roma a bordo di un aereo libico). Resta il fatto che ha rotto, con questo atto personale, la solidarietà con le altre due federazioni sindacali, per scendere in un campo strettamente politico. Per lui la questione della sicurezza dei nostri lavoratori, così incisivamente difesa nella lettera all'on. Andreotti, è diventato un pretesto di non si sa quali oscure manovre politiche.

Forse nei prossimi giorni capiremo meglio.

Riccardo Belmonte

Vite 22-5-77